

Giornale di Sicilia 17 Ottobre 2010

Boss con assegno da disoccupato. Sequestrati beni per tre milioni.

PALERMO. Per il fisco è un lavoratore rimasto a spasso tanto da ottenere dall'Inps l'indennità di disoccupazione da 700 euro al mese, per gli inquirenti è un capomafia dal patrimonio milionario. Sugli affari di Giovanni Trapani, 54 anni, ritenuto il reggente della cosca di Ficcarazzi, hanno indagato i carabinieri di Bagheria, che ieri, con l'operazione «Iron Man 2», hanno sequestrato un patrimonio da tre milioni di euro fatto di aziende, auto, mezzi meccanici, conti correnti, terreni e appartamenti tra le province di Palermo e Agrigento. Un tesoro intestato ai familiari di Trapani, detenuto dal 5 agosto scorso, quando scattò un blitz contro i clan del paese alle porte di Palermo. Il provvedimento è stato firmato dal procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e dai pur Nino Di Matteo, Marcello Viola e Francesca Mazzocco, che hanno messo sott'inchiesta per trasferimento fraudolento di valori la moglie, la sorella e due nipoti di Trapani: Maria Giuseppina Triassi, nata 41 anni fa a Siculiana, Silvana Trapani di 49 anni, Mariangela Manna di 28 e Marianna Pace di 38 (le più giovani sono figlie di due sorelle del presunto boss).

Nel mirino degli inquirenti, sono finite la «Paura costruzioni di Pace Marianna», ditta di costruzioni con sede a Ficcarazzi; la società «Triassi srl», specializzata in movimento terra, con sede a Ribera, intestata a Silvana Trapani e alla figlia Mariangella Manna; titoli azionari, conti correnti, buoni fruttiferi, obbligazioni, libretti deposito e risparmio, mutui, fidejussioni, fondi di investimento, presso banche, istituti di credito, Poste italiane di Palermo e provincia, Agrigento e Ribera; alcune auto, tra le quali una Range Rover Sport e due fuoristrada Toyota; arredi e computer presenti nelle aziende; mezzi d'opera, riconducibili alle ditte quali camion, ruspe, escavatori, caterpillar e bobcat, molti dei quali impegnati in lavori in numerosi cantieri a Ficcarazzi, Agrigento e Siculiana; otto appartamenti a Ficcarazzi ricompresi nel patrimonio aziendale; terreni agricoli (5 ettari a Ficcarazzi e 10 ettari a Ribera). Un patrimonio consistente che Trapani avrebbe gestito in prima persona, cercando di non dare nell'occhio. A gestire i beni, adesso, è un amministratore giudiziario nominato dalla magistratura.

«Appartenente alla leva storica della mafia palermitana, si è occupato di gestire direttamente il racket delle estorsioni - spiegano gli investigatori - e si è mostrato sempre molto accorto nel non ostentare ricchezza, presentandosi in maniera dimessa, muovendosi a bordo di vecchie utilitarie, quasi sempre con abiti da lavoro. E, con pari accortezza, il boss aveva anche predisposto un piano di occultamento dei beni in caso di arresto, che tuttavia non è riuscito a mettere in atto per l'intervento tempestivo del provvedimento della Procura palermitana e dei carabinieri».

Ad esempio, tutte le vetture di valore riconducibili alle aziende intestate ai familiari di Trapani, erano state affidate in conto-vendita ad una concessionaria di Ficarazzi, con la direttiva che però non fossero esposte nell'autosalone ma venissero mostrate ad eventuali acquirenti interessati all'interno di un garage lontano da occhi indiscreti, per non attirare le attenzioni dei carabinieri.

Ma ciò che ha colpito gli investigatori, è stata la corresponsione dell'assegno di disoccupazione al presunto boss di Ficarazzi. Trapani, detenuto nel carcere di Tolmezzo, in provincia di Udine, dall'inizio dell'anno ha ricevuto un assegno di 700 euro mensili per disoccupazione: una misura valida per 12 mesi in quanto l'uomo era stato licenziato dalla ditta «Triassi», azienda che gli inquirenti riconducono proprio a lui. Un sistema per ottenere danaro dallo Stato. Adesso i carabinieri vogliono stabilire se il ricorso alla pratica di disoccupazione gli sia stata consigliata da un consulente esperto in contabilità. Gli investigatori hanno segnalato la faccenda all'Inps, che adesso dovrà decidere come procedere: se revocare l'assegno alla luce dei risultati delle indagini antimafia. Su questo versante sono in corso ulteriori accertamenti per l'ipotesi di reato di truffa ai danni dello Stato.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS